

Maria Concetta Petrollo

Recensione a Vincenzo Ostuni, *Faldone zero-venti*, Ponte Sisto 2012
l'immaginazione, a. XXVIII, n. 273, gennaio-febbraio 2013, p. 60

Per la collana Quaderni di poesia del Caffè illustrato, edizioni Ponte Sisto, esce questa raccolta di poesia di Ostuni, già autore di *Faldone zero-otto* (Oèdipus, nella cinquina del Premio Napoli per la poesia internazionale).

Il gesto in movimento che sostiene – e tiene – tutto il volume dal formato orizzontale – necessaria citazione di illustri rovesciamenti tipografici della poesia degli anni Sessanta – affonda le sue radici nell'avanguardistica idea di laboratorio e di *work in progress* che viene riproposta non solo nella pagina e in rete ma nella vita se si pensa al lavoro di gruppo realizzato in questi anni con Escargot e TQ.

Una lezione – non solo di poesia, di poesia di ricerca, come oggi usa dire, che appiattirebbe il significato di quest'azione non facendo emergere la specificità della lingua, ma di attenzione al contemporaneo situarsi del fare poesia cioè non solo per emozione o ben costruita e avvertita scrittura.

Ostuni tiene presente i padri nobili del recente passato, Edoardo Sanguineti come è stato ben messo in luce nella ricca postfazione di Andrea Inglese: “Mi sembra, però, che dei maestri di cui si trova traccia nel suo *Faldone*, uno almeno meriti una particolare menzione. Alludo a Edoardo Sanguineti, di cui il *Faldone* sembra aver elaborato alcuni tratti della potente macchina versificatoria” e l'Elio Pagliarani frammentato e disseminato degli *Esercizi platonici* e degli *Epigrammi*, presente, per esempio, nella sezione *Quattro figure* (“Dall'alto, è vero, vedi cose che non sai; ma pure dal basso, riconosco, cose che ti torcono la testa”).

La squadernatura dei versi, la loro apertura in fisarmonica, è trattenuta dentro le parentesi che costituiscono la cifra ricorrente di questo dire: una poesia tra parentesi giacché altro non può darsi in una epoca di sospensioni e nessuna scommessa, vocazioni poetiche interrotte e trattenute, niente di significativo da poter oramai trarre da esperienze personali e/o politiche.

Ma lo sforzo e il gesto di questa poesia che permette di far tesoro, come si può, anche dall'esperienza della paternità (“(«Io quando muoio?», hai chiesto oggi, per la prima volta, a 3 anni 1 mese 11 giorni 21 ore circa”. Si veda la bella sezione *Bambole dentro bambole*), della relazione amorosa (“Ma se noi, come noi, non siamo altro che il negativo – e il figurato – di ognuno; e se in questo, come in questo, sta smarginarsi, / una volta e poi due, di una materia ingombra, / di un intoppo;”) e del vissuto, anche politico (“(Due settimane dopo, mi richiami. «Sono tornato a leggere», esordisci. / «Ricorderai quel che ti dicevo; ricorderai la splendida premessa di Manganelli a *Treasure Island*: se c'è – e certamente c'è, ci avverte Giorgio – / una parentela tra *sogno* ed *avventura*”), sono nella consapevolezza della responsabile marginalità e insieme centralità del fare poetico che è, mi sembra, l'unico possibile modo reattivo di agire la propria contemporanea condizione di poeti.